



TITOLO	Io speriamo che me la cavo
REGIA	Lina Wertmuller
INTERPRETI	Paolo Villaggio, Isa Danieli, Gigio Morra, Sergio Solli, Paolo Bonacelli, Giuliano Amatucci, Pietro Bertone, Mario Bianco, Pietro Bontempo, Pier Francesco Borruto, Ester Caroloni, Fulvia Carotenuto, Eduard Criscuolo, Annarita D'Auria, Anna De Magistris, Alessandra De Tora, Consalvo Dell'Arti, Salvatore Emilio, Ciro Esposito, Dario Esposito, Maria Esposito, Roberta Galli, Luigi Lastorina, Filomena Lieto, Lucia Oreto, Adriano Pantaleo, Carmela Pecoraro, Mario Porfito, Ivano Salazaro, Antonio Scotto Di Frega, Salvatore Terracciano, Ilaria Troncone, Marco Troncone
GENERE	Commedia
DURATA	104 min. - Colore
PRODUZIONE	Italia - 1992
<i>Trasferito a Corzano, in provincia di Napoli, solo per l'errore del Provveditorato agli Studi, il maestro Marco Tullio Sperelli è stato destinato ad una terza elementare. Lui, ligure, bravo ed onest'uomo, si trova subito in una situazione pressoché disastrosa. Non più di tre allievi in classe: il quarto deve andare a cercarselo a domicilio, gli altri (in tutto sono una ventina) li recupera qua e là, quasi sempre in strada. Nella classe (mista) ci sono bambini furbi, per lo più allegri, una bambina, Rosinella, che fa la tenera con il maestro, Vincenzino, intelligente e svelto, nonché Raffaele, il più grande, già implicato a far da messaggero per la camorra locale. Per questo Sperelli, malgrado la propria mitezza, dà un ceffone a Raffaele il quale giura vendetta. Ma quel gesto violento propizia definitivamente al maestro il massimo rispetto di tutti i ragazzi. D'altra parte lui si preoccupa di tutti i suoi allievi, anche se ha già chiesto un altro trasferimento, poichè con quei ragazzi ed il loro ambiente pensa che non ce la farà mai. La madre di Raffaele, dopo avergli chiesto aiuto nel seguire il ragazzo perchè il marito non può occuparsi della sfortunata famiglia, quando una sera sta male accetta l'intervento di Sperelli che porta la donna all'ospedale e, con un altro gesto per lui insolito, s'impone al personale per ottenere un'immediata sistemazione della donna. Proprio mentre Raffaele sembra aver cambiato comportamento e pericolose amicizie e mentre ormai i ragazzi gli si sono affezionati, ecco che Sperelli riceve la comunicazione del suo trasferimento al Nord.</i>	

“.. Io speriamo che me la cavo”

“.. Mio padre non so quanti anni ha, però non è troppo vecchio: un poco è anche giovane..”

“.. Al Nord il maltempo è sempre cattivo, piove e nevica sempre, le persone si svegliano umide”



"Questo film lo si può volentieri collocare tra i migliori di Lina Wertmuller; sentimenti e freschezza di espressione. Non è mai facile dirigere e far recitare i bambini con naturalezza, evitando leziosaggini fastidiose. La trama è di per sé fragile e si è addebitato al maestro trasferito dall'Italia del nord una lentezza eccessiva. Al contrario Paolo Villaggio lo ha compiutamente colto, lasciandosi

catturare dalle voci pigolanti dei suoi allievi, comprendendoli nelle marachelle e furbizie, ma anche sapendoli capire nelle esperienze quotidiane e in quella espressione di dolore, che da secoli sedimenta perfino negli occhi dei bambini napoletani: per finire affascinato da bizzarrie e dolcezze, da melanconie e sorrisi nella confusione generale. Villaggio a tratti sognante, ma sempre partecipe, è stato delicato e bravissimo e gli allievi irresistibili. Il dialetto, con i suoi sapori, i suoi guizzi, il necessario e vivido miscuglio di allegria, di speranza e di scetticismo da sostanza e fa da mediatore e persuasore. Qua e là, probabilmente inevitabili, anche spunti e ritmi da sceneggiata: l'arresto da parte dei carabinieri di un ragazzo dei vicoli, con conseguenti clamori, lacrime e corallità del quartiere. Altrettanto inevitabile nello sfondo, ma pure in una miriade di echi e notazioni spicciole, la città ed il clima che si conoscono, senza per fortuna ricorrere a battibecchi e sfide Nord-Sud. Dalle labbra di alcuni bambini, per i quali la fanciullezza è stagione precoce e troppo presto finisce nel disincanto, fuoriesce qualche parolaccia".



"Irritante e folcloristica patacca alla vesuviana che Lina Wertmuller ha tratto dallo scaltro best seller di Marcello D'Orta, inventando la figura del maestro (là inesistente). Operazione quasi del tutto fallita, nonostante l'indubbia bravura di un Paolo Villaggio finalmente vedovo Fantozzi, perché il film sa più di sceneggiata che di commedia; e quei bambini evidentemente plagiati sono più insopportabili delle foche ammaestrate del circo".

Massimo Bertarelli, *'Il giornale'*, 6 settembre 2001

(a cura di Enzo Piersigilli)